EDIZIONE STRAORDINARIA

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 23-24 Marzo 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 71 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

La celebrazione del 23 Marzo in Campidoglio

IL DUCE PREANNUNCIA IN UN FORMIDABILE DISCORSO i prossimi sviluppi corporativi dell'economia italiana

L'indomita resistenza del popolo italiano alle sanzioni e le luminose vittorie dei nostri soldati in Africa - Il "piano regolatore„ della produzione nazionale per raggiungere la massima autarchia economica - Le grandi "industrie chiavi„ saranno raggruppate in saldi complessi con fisionomia statale o para-statale

L'Assemblea delle Corporazioni sostituirà la Camera col nome di "Camera dei Fasci e delle Corporazioni„

La firma degli accordi italo-austro-magiari

Roma, lunedì sera.

Per la celebrazione di oggi l'Urbe presenta l'aspetto fastoso delle grandi ricorrenze. Gli edifici pubblici e le case private hanno esposto le bandiere. Squilli marziali di fanfare e di canti della vigilia echeggiano per le vie al passaggio di reparti della Milizia, dei Fasci giovanili, dell'Opera Balilla e di colonne di Camicie Nere militarmente inquadrati.

Gruppi di universitari si recano sul Campidoglio per prestare servizio d'onore all'Ara dei Caduti fascisti.

La prima manifestazione di Roma si svolge attorno al Gagliardetto del Fascio Primogenito giunto da Milano nelle prime ore del mattino, con un manipolo di Sansepolcristi.

Il Gagliardetto è stato ricevuto alla stazione Termini dai dirigenti federali, dalle rappresentanze delle «Formazioni nere», e dai Giovani fascisti con i Gagliardetti dei Gruppi rionali e da una folla di cittadini acclamanti al Fascio Primogenito.

Il vessillo si è mosso per recarsi a Palazzo Littorio con una colonna così formata: fanfara federale, Gagliardetto del Fascio di combattimento di Milano, Sansepolcristi, Gagliardetti dei Gruppi rionali fascisti, tre centurie di formazione nere, una centuria di Giovani fascisti.

Lungo via Nazionale, piazza Venezia, via Plebiscito, corso Vittorio, la cittadinanza ha fatto ala salutando romanamente e con applausi festosi il glorioso Gagliardetto che portava a Roma il ricordo fiammante della storica vigilia Sansepolcrista.

In Palazzo Littorio il Gagliardetto è stato custodito nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, ove si alterneranno nel servizio d'onore reparti di Giovani fascisti e di universitari per tutta la giornata. Più tardi, dal Palazzo Littorio, esce il Gagliardetto del Partito, con una scorta d'onore così formata: banda della M. V. S. N., Gagliardetto del Direttorio del P. N. F., manipolo della M. V. S. N., Sansepolcristi, Gagliardetti dei Gruppi rionali, «Formazioni nere», coorte dei Giovani fascisti.

Il vessillo viene portato in Campidoglio, per essere collocato nella sala Giulio Cesare, ove, alle 11, si svolgerà l'assemblea generale delle Corporazioni. Intanto rappresentanze armate di Giovani fascisti, con le fiamme, si dispongono lungo la scalea e intorno alla piazza del Campidoglio, in servizio d'onore. I Gerarchi del Regime e i componenti delle ventidue Corporazioni affluiscono alla sala Giulio Cesare, che presenta, in attesa del Duce, un aspetto imponente.

Nell'interno della sala l'entusiasmo della massa è indescrivibile. Tutti gridano, applaudono, agitano i neri berretti. Sul frastuono altissimo si levano appassionate invocazioni: Duce! Duce!

La manifestazione non accenna a terminare. Si ode ad un certo punto la voce del Vice-Segretario del Partito che comanda il saluto al Duce, ed un «A noi!» formidabile risponde. Quindi l'applauso riprende più veemente di prima.

Il Duce, intanto, dopo aver salutato il Gagliardetto del Partito e quello del Fascio di Milano, ha raggiunto il tavolo centrale, sul palco. La sua figura appare, nella nera divisa di orbace, nettamente stagliata contro la grande statua di Giulio Cesare. Egli assiste al diffrenarsi della impetuosa manifestazione e risponde più volte col saluto romano. Quindi fa cenno che gli applausi cessino. A poco a poco, torna il silenzio.

L'assemblea si ricompone nella immobilità assoluta. E il Duce comincia a parlare.

Parla Mussolini

Egli dice:

«Camerati,

«solenni sono le circostanze nelle quali l'Assemblea delle Corporazioni si riunisce una seconda volta su questo colle che riempì del suo nome il mondo: siamo in tempo di guerra, cioè nel tempo più duro e più impegnativo della vita di un popolo.

«Un altro evento accresce la solennità e la gravità di quest'ora: l'assedio che cinquantadue Paesi decisero contro l'Italia; che un solo Stato volle e impose; che alcuni, dopo aver votato, non applicarono, obbedendo alla voce della loro coscienza; che tre Stati, Austria, Ungheria e Albania, respinsero, poichè oltre i doveri dell'amicizia ripugnò loro l'onta del procedimento che metteva sullo stesso piano l'Italia, madre di civiltà, e un miscuglio di razze autenticamente e irrimediabilmente barbare, quale l'Abissinia.

Saluto ai Combattenti

«Nel quinto mese dell'assedio, che rimarrà nella storia d'Europa come un marchio d'infamia, così come gli aiuti materiali e morali forniti all'Abissinia vi rimarranno come una pagina di disonore, l'Italia non solo non è piegata, ma è in grado di ripetere che l'assedio non la piegherà mai.

«Solo un'ignoranza opaca poteva pensare il contrario.

«Nostro stretto dovere era di tirare diritto: lo abbiamo fatto, ma più di noi, incomparabilmente più di noi, lo hanno fatto i Soldati e le Camicie Nere, che hanno spezzato la tracotanza abissina, schiacciando le forze armate. La vittoria bacia le nostre bandiere e quel che i soldati conquistarono è ormai un territorio consacrato alla Patria. Parta da questo colle verso i lidi africani il saluto della Rivoluzione alle falangi vittoriose dell'Italia fascista.

«L'assedio economico, che è stato decretato per la prima volta contro l'Italia perchè si è contato, secondo una frase pronunciata nella riunione locarniana di Parigi del 10 marzo, sulla «modestia del nostro potenziamento industriale» pone una serie di numerosi problemi che tutti si riassumono in questa proposizione: l'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica. Ecco la lezione che nessuno di noi dimenticherà! Coloro i quali pensano che, finito l'assedio, si ritornerà alla situazione del 17 novembre, si ingannano.

La difesa nazionale

«Il 18 novembre 1935 è ormai una data che segna l'inizio di una nuova fase della storia italiana. Il 18 novembre reca in sè qualche cosa di definitivo, vorrei dire di irreparabile.

«La nuova fase della storia italiana sarà dominata da questo postulato: realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della Nazione.

«Nessuna Nazione del mondo può realizzare sul proprio territorio l'ideale dell'autonomia economica in senso assoluto, cioè al cento per cento, e se anche lo potesse non sarebbe probabilmente utile. Ma ogni Nazione cerca di liberarsi nella misura più larga delle servitù economiche straniere.

«V'è un settore nel quale soprattutto si deve tendere a realizzare questa autonomia: il settore della difesa nazionale. Quando questa autonomia manchi ogni possibilità di difesa è compromessa.

«La politica sarà alla mercè delle prepotenze straniere, anche soltanto economiche; la guerra economica, la guerra invisibile — inaugurata da Ginevra contro l'Italia — finirebbe per avere ragione di un popolo, anche se composto di eroi. Il tentativo di questi mesi è ammonitore al riguardo.

«Per vedere se e in quali limiti l'Italia può realizzare la sua autonomia economica nel settore della difesa nazionale bisogna procedere all'inventario delle nostre risorse e stabilire inoltre quel che ci può dare la tecnica e la scienza. Per questo abbiamo creato e dato le agevolazioni necessarie al Consiglio Nazionale delle Ricerche.

«Giova premettere altresì che in caso di guerra si sacrificano in parte o al completo i consumi civili.

«Cominciamo l'inventario dal lato più negativo: quello dei combustibili liquidi: le ricerche del petrolio nel territorio nazionale sono in corso, ma finora senza risultati apprezzabili; per sopperire al fabbisogno di combustibili liquidi.

Combustibili e ferro

«Contiamo — specie in tempo di guerra — sulla idrogenazione delle ligniti, sull'alcool proveniente dai prodotti agricoli, sulla distillazione delle roccie asfaltifere. Il patrimonio lignitifero italiano supera i 200 milioni di tonnellate.

«Quanto ai combustibili solidi non potremo fare a meno, allo stato attuale della tecnica, di alcune qualità di carbone pregiato destinate a speciali consumi; per tutto il resto si impiegheranno i carboni nazionali. Il liburnico, il sardo, l'aostano.

«L'Azienda carboni ha già realizzato importanti progressi, la produzione è in grande aumento con piena soddisfazione del consumo.

«Io calcolo che potremo con le nostre risorse, più la elettrificazione ferroviaria, più il controllo della combustione, sostituire in un certo lasso di tempo dal 40 al 50 per cento del carbone straniero.

«Passiamo ora ai minerali metallici e altri. Abbiamo ferro sufficente per il nostro fabbisogno di pace e di guerra. La vecchia Elba sembra inesauribile; il bacino di Cogne è valutato a molte decine di milioni di tonnellate di un minerale che, dopo quello svedese, è il più puro d'Europa; unico inconveniente la quota di 2500 metri alla quale si trova, inconveniente dico, non impedimento.

«Altre miniere di ferro sono quelle riattivate della Nurra e di Valdaspra; aggiungendo al materiale di ferro le piriti, da questo lato possiamo stare tranquilli.

«Altri minerali che l'Italia possiede in grande quantità sono la bauxite, e la leucite per l'alluminio, lo zinco il piombo, il mercurio, lo zolfo, il manganese. Stagno e nichelio esistono in Sardegna e in Piemonte. Non abbiamo rame in quantità degna di rilievo.

Il problema dei tessili

«Passiamo alle altre materie prime: non abbiamo fino ad oggi ma avremo fra non molto la cellulosa; non abbiamo gomma. E' nel 1936 che si riprenderà la cultura del cotone. Manchiamo di semi oleosi. Nell'attesa della lana sintetica prodotta su scala industriale, la lana naturale non copre il nostro consumo.

«La deficienza di talune materie tessili non è tuttavia preoccupante. E' questo il campo dove la scienza e la tecnica e l'impegno degli italiani possono più largamente operare e stanno infatti operando. La ginestra, ad esempio, che cresce spontanea dovunque era conosciuta da molti italiani soltanto perchè Leopardi vi dedicò una delle sue più patetiche poesie; oggi è una fibra tessile che può essere industrialmente sfruttata. I 44 milioni di italiani avranno sempre gli indumenti necessari per coprirsi; la composizione di questi tessuti è — in questi tempi — una faccenda assolutamente trascurabile.

Suprema necessità

«La questione delle materie prime va dunque una volta per tutte posta non nei termini nei quali la poneva il liberalismo rinunciatario e rassegnato a un'eterna inferiorità dell'Italia, riassumentisi nella frase ormai divenuta abusata luogo comune che l'Italia è povera di materie prime.

«Deve dirsi invece: l'Italia non possiede talune materie prime, ed è questa una fondamentale ragione delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficiente alcune materie prime; l'Italia è ricca di molte altre materie prime.

«Questa è l'esatta rappresentazione della realtà delle cose e questo spiega la nostra convinzione che l'Italia può e deve raggiungere il massimo livello utile di autonomia economica per il tempo di pace e sopra tutto per il tempo di guerra.

«Tutta l'economia italiana deve essere orientata verso questa suprema necessità: da essa dipende l'avvenire del popolo italiano.

«Arrivo ora a un punto molto importante del mio discorso: a quello che chiamerò il «piano regolatore» dell'economia italiana nel prossimo tempo fascista.

«Questo piano è dominato da una premessa: l'ineluttabilità che la Nazione sia chiamata a un cimento bellico. Quando? Come? Nessuno può dire, ma la ruota del destino corre veloce. Se così non fosse, come si spiegherebbe la politica di colossali armamenti inaugurata da tutte le Nazioni?

«Questa drammatica eventualità deve guidare tutta la nostra azione.

Precisa analisi

«Nell'attuale periodo storico il fatto guerra è insieme con la dottrina del fascismo un elemento determinante della posizione dello Stato di fronte all'economia della Nazione.

«Come dissi a Milano nell'ottobre del 1934, il Regime fascista non intende statizzare o peggio funzionarizzare l'intera economia della Nazione: gli basta controllarla e disciplinarla attraverso le Corporazioni, la cui attività da me seguita è stata di grande rendimento e le offre la condizione di ulteriori metodici sviluppi.

«Le Corporazioni sono organi dello Stato, ma non organi semplicemente burocratici dello Stato.

«Vado all'analisi.

«Il fondamentale settore dell'agricoltura non è — nella sua struttura — suscettibile di notevoli cambiamenti. Nessuna innovazione sostanziale alle forme tradizionali dell'economia agricola italiana. Esse rispondono bene allo scopo, che è quello di assicurare il fabbisogno alimentare del popolo italiano e fornire talune materie prime alle industrie.

«L'economia agricola resta quindi un'economia a base privata, disciplinata e aiutata dallo Stato perchè raggiunga medie sempre più alte di produzione, e armonizzata attraverso le Corporazioni con tutto il resto dell'economia nazionale.

«V'è da affrontare e risolvere il problema dell'avventiziato agricolo, o bracciantato, su linee che il Fascismo ha già tracciato.

Credito e industria

«Quanto all'attività commerciale, bisogna distinguerne i due aspetti: quello esterno, che è diventato funzione diretta o indiretta dello Stato, e niente affatto contingente, come qualcuno potrebbe credere, e quella interna che — ottenuto l'autodisciplinamento delle categorie — non cambierà di molto la sua fisionomia.

«Il campo del commercio resta affidato all'attività industriale o dei gruppi o delle cooperative.

«Per quanto riguarda il settore del credito — che sta all'economia come il sangue all'organismo umano — i recenti provvedimenti lo hanno logicamente portato sotto il controllo diretto dello Stato. Questo settore è per mille ragioni assoluta pertinenza dello Stato.

«Passando alla produzione artigiana e industriale, dichiaro che l'artigianato sarà aiutato: esso, specie in Italia, è insostituibile. Non è solo per omaggio a una gloriosa tradizione che lo difendiamo, ma per la sua utilità presente.

«Piccola e media industria rimarranno nell'ambito dell'iniziativa e della responsabilità individuale armonizzate in senso nazionale e sociale dall'autodisciplina corporativa.

«Quanto alla grande industria, che lavora direttamente o indirettamente per la difesa della Nazione e ha formato i suoi capitali con le sottoscrizioni azionarie, e per altre industrie sviluppatesi fino a diventare capitalistiche o supercapitalistiche, il che pone dei problemi non più di ordine economico ma sociale, essa sarà costituita in grandi unità corrispondenti a quelle che si chiamano le «industrie chiavi» e assumerà un carattere speciale nell'orbita dello Stato.

Controllo e gestione

«L'operazione in Italia sarà facilitata dal fatto che lo Stato già possiede attraverso l'Iri forti aliquote e talora la maggioranza del capitale azionario dei principali gruppi di industrie che interessano la difesa della Nazione.

«L'intervento statale in queste grandi unità industriali sarà diretto o indiretto?

«Assumerà la forma della gestione o del controllo?

«In taluni rami potrà essere gestione diretta, in altri indiretta, in altri un efficiente controllo.

«Si può anche pensare a imprese miste, nelle quali Stato e privati formano il capitale e organizzano la gestione in comune. E' perfettamente logico che nello Stato fascista questi gruppi di industrie cessino di avere anche de jure quella fisionomia di imprese a carattere privato che de facto hanno dal 1930-31 del tutto perduto.

«Queste industrie — e per il loro carattere e per il loro volume e per la loro importanza decisiva ai fini della guerra — esorbitano dai confini dell'economia privata per entrare nel campo dell'economia statale o parastatale.

«La produzione che esse danno ha un unico compratore: lo Stato. Andiamo verso un periodo, durante il quale queste industrie non avranno nè tempo nè possibilità di lavorare per il consumo privato, ma dovranno lavorare esclusivamente o quasi per le Forze Armate della Nazione.

«V'è anche una ragione di ordine squisitamente morale che ispira le nostre considerazioni: il Regime fascista non ammette che individui e società traggano profitto da quell'evento che impone i più severi sacrifici alla Nazione. Il triste fenomeno del pescecanismo non si verificherà più in Italia.

«Questa trasformazione costituzionale di un vasto importante settore della nostra economia sarà fatta senza precipitazioni, con calma, ma con decisione fascista.

I diritti del lavoro

«Vi ho così tracciato su grandi linee quello che sarà domani il panorama della Nazione dal punto di vista dell'economia. Come vedete, l'economia corporativa è multiforme e armonica. Il Fascismo non ha mai pensato di ridurla tutta ad un massimo comune denominatore statale, di trasformare cioè in «monopolio di Stato» tutta l'economia della Nazione: le Corporazioni la disciplinano e lo Stato non la riassume, se non nel settore che interessa la sua difesa, cioè l'esistenza e la sicurezza della Patria.

«In questa economia, dagli aspetti necessariamente vari, come è varia l'economia di ogni Nazione ad alto sviluppo civile, i lavoratori diventano — con pari diritti e pari doveri — collaboratori all'impresa allo stesso titolo dei fornitori di capitale o dei dirigenti tecnici.

«Nel tempo fascista il lavoro nelle sue infinite manifestazioni diventa il metro unico, con il quale si misura l'utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi.

«Una economia come quella di cui vi ho tracciato le linee maestre, deve poter garantire tranquillità benessere elevazione materiale e morale alle masse innumeri che compongono la Nazione e che hanno dimostrato in questi tempi il loro alto grado di coscienza nazionale e la loro totalitaria adesione al Regime.

«Devono raccorciarsi e si raccorceranno nel sistema fascista le distanze fra le diverse categorie di produttori, i quali riconosceranno le gerarchie del più alto dovere e della più dura responsabilità.

«Si realizzerà nell'economia fascista quella più alta giustizia sociale che dal tempo dei tempi è l'anelito delle moltitudini in lotta aspra e quotidiana con le più elementari necessità della vita.

La nuova Camera

«E' la seconda volta che si riunisce sul Campidoglio l'Assemblea Nazionale delle Corporazioni. Qualcuno ha la legittima curiosità di domandare: che cosa accadrà di questa Assemblea? Quale è il posto che essa prenderà nell'economia costituzionale dello Stato italiano?

«A questi interrogativi fu già data una risposta e precisamente nel mio discorso del 14 novembre 1933, Anno XI, al quale vi rimando e nel quale annunziavo che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni poteva benissimo sostituire e avrebbe finito per sostituire «in toto» la Camera dei Deputati.

«Confermo oggi questo intendimento. La Camera già promiscua nella sua composizione, perchè parte dei suoi membri sono anche membri di questa Assemblea, cederà il posto all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni che si costituirà in «Camera dei Fasci e delle Corporazioni» e risulterà in un primo tempo dal complesso delle 22 Corporazioni.

«I modi coi quali la nuova Assemblea rappresentativa e legislativa si formerà, le norme per il suo funzionamento, le sue attribuzioni, le sue pre-

rogative, il suo carattere costituiscono problemi di ordine dottrinale e anche tecnico che saranno esaminati dall'organo supremo del Regime: il Gran Consiglio.

« Questa assemblea sarà assolutamente « politica » poichè quasi tutti i problemi dell'economia non si risolvono se non portandoli sul piano politico. D'altra parte le forze che si potrebbero forse un poco arbitrariamente chiamare extra-economiche saranno rappresentate dal Partito e dalle Associazioni riconosciute.

« Ora mi domanderete quando questa profonda, ma già matura trasformazione costituzionale si verificherà, e io vi rispondo che la data non è lontana, pure essendo legata all'epilogo vittorioso della guerra africana e degli avvenimenti della politica europea.

Per la civiltà

« Con la trasformazione economica di cui vi ho parlato e con questa innovazione sul terreno politico costituzionale, la Rivoluzione fascista realizza in pieno i suoi postulati fondamentali che l'adunata di piazza San Sepolcro diciassette anni or sono acclamò.

« Camerati!

« Sicuro entro le sue frontiere, grazie alla mole dei suoi armamenti e allo spirito dei suoi combattenti, munito di strumenti politici e sociali sempre più adeguati alle condizioni della sua vita e all'evoluzione dei tempi e in anticipo su tutti i paesi del mondo, il Popolo italiano ha oggi dischiuse — grazie al Fascismo — le vie di una sempre crescente potenza. L'assedio societario ha collaudato la tempra della stirpe e come non mai l'unità degli animi.

« Il sacrificio affrontato dal popolo italiano in Africa è un immenso servigio reso alla civiltà e alla pace del mondo, e anche a quelle vecchie troppo sazie Potenze coloniali che hanno commesso l'incredibile errore storico di ostacolarci.

« L'Italia in Africa conquista dei territori, ma per liberare le popolazioni che da millenni sono in balia di pochi capi sanguinari e rapaci.

« Lo slancio vitale del popolo italiano non fu e non sarà fermato dalle reti proceduristiche di un Patto che, invece della pace, reca alla umanità le prospettive di una guerra sempre più vasta; trenta secoli di storia, e quale storia!, la volontà indomita delle generazioni che si avvicendano e salgono, la capacità di sacrificio più alto, quello del sangue, dimostrata tre volte in questo primo periodo di secolo, sono elementi sufficienti per alimentare la fede e aprirci le porte dell'avvenire! ».

Ovazioni dell'Assemblea

Le parole del Duce, spesso interrotte da ondate fragorose, prorompenti di acclamazioni suscitano alla fine una travolgente dimostrazione.

Tutta l'assemblea è in piedi e applaude con veemente energia. Il grido: « Duce, Duce » domina gli altissimi clamori. Due, cinque, dieci minuti si protrae l'ardente manifestazione a cui il Duce risponde col saluto romano.

Quindi il Capo del Governo, liberatosi a fatica dalla stretta incalzante dei Gerarchi che gli si affollano intorno, si avvia verso l'uscita. Nell'aula si canta l'inno *Giovinezza*.

Nella piazza del Campidoglio, dove sono schierati reparti di Giovani Fascisti e Figli della Lupa, e dove si è raccolta una grande folla, il Capo è fatto segno a nuove vibranti acclamazioni.

Imponente dimostrazione in Piazza Venezia

Intanto i componenti l'Alto Consesso Corporativo lasciano, fiumana travolgente, il Campidoglio e si dirigono a Piazza Venezia, dove già si sono ammassate folte rappresentanze del Fascismo romano e grandissima folla.

In breve la vasta piazza rigurgita di una immensa moltitudine da cui sale l'invocazione di *Duce! Duce!* Il richiamo insistente della massa, punteggiata da centinaia di gagliardetti, fiamme, bandiere, induce il Capo del Governo ad affacciarsi al balcone, salutato da una grandiosa, tempestosa ovazione.

La moltitudine è corsa da un fremito di entusiasmo e si protende in uno slancio di appassionata devozione verso il Duce, agitando in un festoso turbinio bandiere, gagliardetti, fazzoletti e cappelli.

Il Duce saluta romanamente, suscitando sempre nuove ondate di possenti acclamazioni.

Quindi rivolge brevi parole alla folla, il cui entusiasmo è tale che il Duce è più volte costretto a mostrarsi alla moltitudine acclamante, mai sazia di vederlo e di esprimerGli la sua incrollabile e ardentissima fede.

Poi, quando il Duce si è ritirato, l'adunata si scioglie al canto di « Giovinezza ».

Gli accordi fra l'Italia l'Austria e l'Ungheria

ROMA, lunedì sera.

Sono state proseguite nel pomeriggio di ieri, a Palazzo Venezia, le conversazioni italo-austro-ungheresi, giungendo alla conclusione di accordi che saranno firmati oggi.

Disorientamento nel Comitato dei Tredici

Londra, lunedì sera.

Il Comitato dei Tredici si è riunito stamane in seduta segreta alle 10,30 a palazzo San Giacomo, senza programma di discussione e senza una qualsiasi chiara idea sul da farsi.

Dai molti indizi si potrebbe presagire che il pallone sarà rapidamente sgonfiato mediante qualche formula, oppure con la nomina di qualche sottocomitato. Il famosissimo prof. Jèze è qui pronto a farsi consultare dai membri del Comitato, ma per ora con scarsissimo successo. Nella sala attigua a quella in cui è radunato segretamente il consesso dei Tredici, il Ministro di Abissinia passeggia con la speranza di essere consultato, ma la porta rimane ermeticamente chiusa.

Come dicevamo, in questa prima fase della discussione non vi è un solo diplomatico da queste parti il quale sappia in qual modo risolvere il conflitto abissino, di guisa che è possibile che, per non confessare la propria incapacità, il Comitato dei Tredici si rivolga per aiuto al signor De Madariaga al quale spetterebbe il piacere e l'onore di conversare col bianco consigliere del Negus.

Non meno brillante è la situazione del Consiglio il quale, per temporeggiare, dovrà radunarsi quest'oggi pomeriggio in seduta privata; onde dar modo a Hitler di meditare sul progetto delle Potenze locarniste e rispondere con un diplomatico rifiuto, ossia respingendo le proposte senza offendere la suscettibilità societaria. Ribbentrop, consultato per telefono, non è stato in grado di fissare la data del suo ritorno a Londra.

La Polonia e la Danimarca si dichiarano indignate del trattamento fatto loro a Londra, e dicono che furono informate del progetto locarnista a cose terminate.

R. F.

La risposta tedesca secondo il "Times"

Londra, lunedì sera.

Una agenzia londinese ha diffuso la notizia che von Ribbentrop sarebbe giunto oggi a Londra recando l'attesa risposta tedesca.

Il corrispondente del *Times* da Berlino che accompagna Hitler nei suoi viaggi elettorali, dice però stamane che la risposta tedesca non potrà essere a Londra prima di qualche giorno. **« Il Führer — dice il « Times » — può essere tentato di rispondere con un rifiuto categorico allo schema di Londra, ma si crede che molto dipenderà dall'atteggiamento dell'opinione pubblica britannica: per questo la Germania — sempre secondo il corrispondente berlinese del « Times » — potrà aderire alla clausola della temporanea non fortificazione della zona renana. La Germania, sia o no la risposta conciliativa, respingerà la clausola della smilitarizzazione unilaterale della zona, e respingerà pure la proposta del ricorso all'Aja sostituendola con una controproposta, nella quale la Germania si impegna a dichiararsi non decaduto il Trattato di Locarno, semprechè sia inteso che un nuovo patto verrà negoziato e che in questo nuovo patto non vi saranno clausole di smilitarizzazione unilaterali ».**

Pressioni di Eric Phipps sul Governo berlinese

Berlino, lunedì sera.

L'Ambasciatore britannico Eric Phipps ha fatto dei passi per ottenere che la Germania accetti il memoriale delle Potenze di Locarno.

L'Ambasciatore si è intrattenuto ieri sera in una lunga conversazione telefonica con il Ministro degli Esteri von Neurath. Nessun comunicato ufficiale è stato diramato su tali conversazioni, ma si ritiene che Eric Phipps abbia insistito perchè la Germania accetti i contingenti di polizia internazionale nella zona smilitarizzata.

L'Ambasciatore avrebbe fatto rilevare che la presenza di tali forze non è incompatibile con la dignità del Reich: si tratterebbe di una misura provvisoria, analoga a quella presa in occasione del plebiscito della Saar. Si crede che von Neurath abbia risposto con il massimo riserbo.

Successivamente Hitler ha convocato presso di sè von Neurath e von Ribbentrop. Sembra che, fino a quando non intervengano nuovi fattori, Hitler intenda mantenere il proprio punto di vista, secondo il quale il memoriale, nella forma attuale, è inaccettabile. Tuttavia nessuna decisione è stata presa e, nuovamente in serata e poi stamane, Hitler ha convocato i suoi più diretti collaboratori.

Stasera l'on. Lantini parla alla radio sulle Corporazioni

Roma, lunedì sera.

Stasera, 23 marzo, alle ore 20,5, sarà trasmessa, da tutte le stazioni radio del Regno, una conversazione dell'on. Ferruccio Lantini, Sottosegretario di Stato, sul tema « Le Corporazioni ».

TORINO DI GIORNO

Festa della gioventù nell'annuale della Fondazione dei Fasci

Il XXIII Marzo celebrato stamane con l'inizio degli Agonali dello sport e dei Corsi di Preparazione politica

La nostra città ha solennemente celebrato, oggi, l'annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento. Malgrado la pioggia, che cadeva insistente e fina, le solenni manifestazioni all'aperto hanno avuto luogo secondo il programma prestabilito e le masse dei fascisti comandati vi hanno partecipato compatte, al completo, secondo gli ordini ricevuti.

Alle 8, a Casa Littoria, il generale Vandelli, comandante la Zona di Milizia, accompagnato dagli ufficiali del Comando, è stato ricevuto dal Federale e Membro del Direttorio Nazionale Piero Gazzotti, al quale ha rivolto il cordo saluto della Guardia armata della Rivoluzione al Partito.

Parla Piero Gazzotti

Il Federale ha risposto con calde parole di ringraziamento e con cameratesca cordialità. Ha ricordato il tempo fatidico delle Squadre, provocando nei presenti viva commozione ed entusiasmo.

Il Federale ha in seguito avuto una visita di omaggio del Presidente provinciale della Associazione Nazionale Combattenti, conte Giriodi di Monastero, il quale, recando il saluto degli uomini delle trincee alle Camicie Nere della Rivoluzione, ha consegnato al Gerarca la somma di 4 mila lire, contributo di quattromila Combattenti per l'erigendo tempio di Amba Alagi. Piero Gazzotti ha avuto cordiali espressioni di ringraziamento per la cospicua e simbolica offerta.

I concorrenti agli Agonali sfilano dinanzi alle Autorità

Il Federale fra i partecipanti al Corso di preparazione politica

Alle 9,30, secondo il programma prestabilito, allo Stadio Mussolini ha avuto luogo l'inaugurazione degli Agonali dello Sport per l'Anno XIV.

Erano presenti il Prefetto, il Segretario Federale, il Rettore Magnifico dell'Ateneo Torinese, l'Accademico Vallauri, direttore dell'Istituto Superiore di Ingegneria, il Preside della Provincia, le più alte Autorità dell'Esercito, della Milizia e della Magistratura.

Le tribune retrostanti e fiancheggianti quella d'onore erano gremite di fascisti universitari, con gli sgargianti berretti goliardici, ammassati per Facoltà. Essi hanno impresso alla manifestazione, che era diretta attraverso gli altoparlanti dal Segretario del G.U.F. prof. Pino Stampini, coadiuvato dal Vicesegretario dottor Alberto Vigna, un carattere gagliardo di giovanilità e di entusiasmo. Prestavano servizio due centurie di Milizia Universitaria e la banda della Milizia Ferroviaria.

Dopo il suono di « Giovinezza » ascoltato sull'attenti da tutti i presenti e dopo il saluto al Duce, cui ha risposto un formidabile « A noi! », hanno fatto il loro ingresso nello Stadio gli atleti. Apriva la sfilata il gagliardetto del Guf attorniato dal gruppo dei Littori torinesi. Venivano quindi, nell'elegante costume bianco, gli Accademisti e gli allievi della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio. Seguivano gli atleti universitari, in costume sportivo, divisi per Facoltà, con i relativi gagliardetti.

Il giuramento di Maestron

Lo sfilamento, in pista, si portava davanti alla tribuna d'onore e si schierava di fronte alle Gerarchie e Autorità.

Fra il più intenso silenzio veniva eseguito l'Inno Imperiale e quindi una salva di moschetteria dava il segnale d'inizio degli Agonali dello sport.

Il fascista universitario Maestron, Littore di salto in sci, salito sul piccolo podio addobbato con i colori nazionali, pronunciava quindi la formula del giuramento di lealtà e di onore degli sportivi.

Inaugurati così gli Agonali dell'Anno XIV, ha avuto luogo la premiazione dei Littori. Alla chiamata del Segretario del G.U.F. gli atleti e i vincitori torinesi dei Littoriali della Cultura e dell'Arte si staccavano dall'ammassamento e salivano alla tribuna d'onore per ricevere l'ambita « M » d'oro dalle mani delle Autorità.

L'appello è stato fatto nel seguente ordine: Maestron, Littore di salto in sci; Gallarotti, Littore sciistico di discesa; Apudio, Littore di pattinaggio (corsa); Caballo, Littore del teatro; Cravetti,

> **Il rapporto delle Gerarchie al Teatro Vitt. Emanuele**
>
> **Il rapporto delle Gerarchie e di tutti i Segretari dei Fasci e Direttori della Provincia — che doveva aver luogo oggi alle ore 15, alla Colonia « Tre Gennaio » — avrà luogo, invece, alla stessa ora, al Teatro Vittorio Emanuele.**

Littore di poesia; De Venezia, Littore della composizione musicale. Mentre la lettera dorata veniva appuntata sul petto di ognuno dei Littori, scroscianti applausi li salutavano.

Si sono svolte quindi le prime prove atletiche degli Agonali: la gara di corsa sugli 80 metri, la gara di salto con l'asta e quella di corsa piana sui 500 metri.

Gli universitari hanno molto festeggiato i vincitori delle diverse prove.

Quindi la massa dei goliardi fascisti, discesa inquadrata dalle tribune si è schierata all'uscita della tribuna d'onore. Quivi ha reso omaggio, con il saluto al Duce, alle Gerarchie e Autorità che lasciavano lo Stadio Mussolini, seguitate dal Segretario del Gruppo Universitario Fascista.

Si concludeva così, con una solenne cerimonia di schietto stile e di vibrante giovanilità, la prima manifestazione celebrativa della Fondazione dei Fasci.

Nella palestra di Casa Littoria alle ore 11 tutte le Autorità cittadine che avevano assistito alla giovanile manifestazione allo Stadio hanno partecipato all'inaugurazione dei Corsi di Coltura politica per i giovani. Erano presenti gli allievi del secondo anno del primo biennio e quelli del primo anno del secondo biennio agli ordini del vice direttore dei Corsi dott. Monteleone e nella tribuna a fianco delle personalità erano tutti gli insegnanti dei Corsi. La cerimonia è stata semplice ma fervida come si conveniva alla data storica che intendeva celebrare ed agli stessi protagonisti, ai giovani che la loro vita vogliono improntare alle più alte idealità dell'etica fascista. Il saluto al Duce è risonato alto solenne ed i giovani lo hanno pronunciato con intimo e fervente entusiasmo poichè essi ben hanno compreso che in quelle due parole era una affermazione di dedizione incondizionata alla Causa, di amore per il Capo, di decisione e di indomita energia.

Nel nome del Capo

Il Segretario Federale ha pronunciato una di quelle sue improvvisazioni che giungono direttamente al cuore di chi le ascolta per esser intimamente percosse non soltanto da una assoluta convinzione ma anche da un sentimento così alto e puro che l'animo di chi ascolta resta commosso ed entusiasmato. Iniziando il secondo biennio il Gerarca ha voluto rivolgere un particolare elogio agli insegnanti che hanno saputo adempiere all'incarico loro affidato con scienza e con fede ed ha spiegato l'importanza dell'avvenimento che si compiva e la bellezza che questo avvenisse appunto nel giorno in cui si celebra il diciassettesimo annuale della storica data. Dopo aver parlato della situazione internazionale illustrando gli avvenimenti con un acuto commento critico il Federale ha voluto ricordare i camerati Avenati, Pallotta, Fonte di Pino e Rodo insegnanti dei Corsi, che danno esempio ai giovani di virtù guerriera. Piero Gazzotti ha concluso affermando l'amore di tutto il popolo italiano per il Duce che ci guida alle vittorie che in guerra ed in pace arridono ad ogni battaglia dell'Italia nuovamente romana.

Una imponente manifestazione al Duce ha concluso l'inaugurazione dei Corsi. I giovani a lungo hanno invocato il nome del Capo e nelle loro forti e sicure voci palpitava tutta la passione che anima ogni italiano in questo giorno dell'anno quattordicesimo che vede la Patria circondare le sue armi di nuovi allori.

Per assoluta mancanza di spazio i

Giuochi e Passatempi

sono rinviati a domani.

In memoria dei Caduti della « Principe di Piemonte »

Domenica alle ore 11, al Castello del Valentino, alla presenza della Legione in armi, è stata celebrata la Messa annuale in suffragio dei morti della Legione. Erano presenti i congiunti.

I funerali del prof. Garelli

Questa mattina, come è stato annunciato, si sono svolti i funerali del compianto prof. comm. Felice Garelli, ordinario di chimica presso il Politecnico. Il corteo funebre si è mosso dall'abitazione dell'Estinto, in via G. Berruti 8 per la chiesa parrocchiale e di qui poi per il Politecnico, ove il prof. Luigi Losana ha rievocato la figura e l'opera dello scomparso. Al funerale hanno partecipato le rappresentanze delle Autorità, le massime personalità dell'Ateneo, numerosi professori e gran folla di studenti. Al termine della commemorazione, prima che la salma dal Politecnico muovesse verso il Cimitero veniva fatto l'appello fascista del defunto.

Il crollo di una passerella alla stazione di Porta Nuova

Verso le ore 11 di questa mattina un incidente, che solo per mera fortuna non ha provocato disgrazie alle persone, s'è verificato all'esterno dell'edificio della stazione di Porta Nuova. Come è noto da qualche settimana si stanno compiendo lavori di ripulitura e di riattamento dello stabile; dalla grande tettoia ai fabbricati laterali. L'impresa addetta a quest'opera ha così innalzato leggeri ponti sospesi, allo scopo di permettere agli operai lo scarico dei materiali tolti dalla vecchia tettoia ed in via di sostituzione.

All'ora cui si è accennato una di queste passerelle — sospesa a mezz'aria al disopra del porticato di via Nizza, ove hanno sede gli uffici postali — precipitava fragorosamente. Per fortuna nessun operaio si trovava sull'aereo ballatoio e neppure accadeva che i rottami colpissero qualcuno fra coloro che stavano a terra.

Unica vittima fu un autocarro elettrico dell'impresa trasporti postali che fu colpito in pieno dal bolide... piovuto dal cielo.

Per districare i rottami del veicolo da quelli della passerella occorse l'intervento dei pompieri che, chiamati sul posto telefonicamente, vi accorrevano con carro attrezzi agli ordini di un graduato.

L'autocarro fracassato ha dovuto essere rimorchiato in rimessa. Gran folla di curiosi ha assistito ai lavori, vivacemente commentando l'accaduto.

Gita pasquale

La Pro Arte e Cultura, in unione colla Federazione Artigiana, organizza, per la prossima Festa Pasquale (12 e 13 aprile) una gita in autobus a Brescia, Lago d'Iseo, Bergamo. Per informazioni rivolgersi in via Principe Amedeo 20 bis tutti i giorni feriali dalle 18,30 alle 19,30 e nelle sere di mercoledì e venerdì anche dalle 21 alle 22,30.

Raduno dopolavoristico a Sanremo

« Festa del Fiore »

Il Dopolavoro Provinciale organizza per il 5 aprile un Raduno Dopolavoristico a S. Remo per la visita alla Mostra di Floricoltura.

Sarà data la possibilità ai dopolavoristi di constatare progressi e sviluppo della produzione italiana.

Il Raduno si effettuerà con treni speciali che percorreranno la linea: Cuneo - S. Dalmazzo - Breil - Ventimiglia.

Pubblicazioni di matrimonio

Cavalotto Andrea, meccanico, con Zappalà Concetta — Pellegrini Attilio, gioielliere, con Violti Teresa, giornaia — Stacchione Federico, disegnatore, con Bruno Maria — Fasano Angelo, muratore, con Avidano Giustina, commerciante — Piccablotto Vittorio, muratore, con Regalino Pelagia, sarta — Maccario Gastone, impiegato, con Chiesa Giuseppina, impiegata — Baglietto Carlo, militare Marina mercantile, con Baltrachi Orella — Fiaini Riccardo, cuoco, con Giacomini Domenica — Rossara Guido, industriale, con Bovero Giuseppa — Malocco Attilio, ingegnere, con Oppezzo Rosa — Mono Saverio, ing., con Mattio Maria — Ternavasio Domenico, meccanico, con Carbutti Elisabetta — Muratore Giuseppe, impiegato FF. SS., con Cena Marianna — Bogliona Antonio, impiegato, con Bianchi Ilda, modista — Bertotto Pietro, commesso, con Savio Maddalena, magazziniera — Brunero Carlo, fattorino, con Rapetti Barbara, sarta — Poletti Floriodo, salumiere, con Monge Catterina, commessa — Fiorito Quirino, impiegato, con Torrielli Eugenia, impiegata — Regaldo Battista, sellaio, con Giovannini Domenica, sellaia — Grosso Giuseppe, falegname, con Torassa Maria — Ferlei Mario, impiegato dello Stato, con Becchio Vittoria, sarta — Sacchi Angelo, industriale, con Moretti Germana, impiegata — Marchetti Angelo, commesso, con Reggio Maria, guantaia — Lanusso Giuseppe, meccanico, con Selce Maria della Santina — Carraro Angelo, operaio chimico, con Minoldi Giovanna, sarta — Gili Battista, calzolaio, con Bucila Margherita, commessa — Bonacull Felice, commerciante, con Rocci Emilia — Bram dott. Giorgio, medico chirurgo, con Monteu Armanda — Chiari Antonio, tenente Genio, con Giravegna Margherita — Costa Massimo, sott. ten. Vascello, con Nocchi Micaela — Martina Mario, sellaio, con Garoglio Maria — Bemondino Ettore, meccanico, con Campo Lucia, calzettaia — Laurini Giovanni, meccanico, con Vaglio Maria — Fossana Luigi, musicista, con Gal Antonietta — Morielli Guido, pensionato, con Grandi Teresa — Viaggio Emanuele, dott. ingegneria, con Della Riva Ada, impiegata — Poli Augusto, elettricista, con Morello Maria — Mulloni rag. Mario, procuratore, con Castellano Giuseppina — Nicola Giuseppe, calzolaio, con Martignano Luigia, operaia — Savio Luigi, meccanico, con Cavallario Maria, sarta — Santarelli Rinaldo, meccanico, con Ferlirio Ida, sarta — Rosarino Giuseppe, operaio, con Milano Teresa, operaia — Bellucci Francesco, meccanico, con Obert Luisa, infermiera — Campanino Annibale, commerciante, con Lazzarino Luisa — Buffa [illegible], operaio chimico, con Bava Felicita, portinaia — Molino Carmelo, benestante, con Falco Luigia Erminia — Olivero Vittorio, sellaio, con Brandolino Carmela, operaia — Simoni Antonio, calzolaio, con Feletti Elena, sarta — Pertusati Aldo, piazzista, con Mulla Ermelinda, operaia — Gorcelli Adolfo, parrucchiere, con Carletti Cesarina, impiegata — Musa Pietro, falegname, con Faroni Giuseppa, sarta — Guglielminotti Pietro, pittore, con Maraeso Candida — Sgrra Bartolomeo, operaio, con Raiterò Maria, cameriera — Laurino Achille, meccanico, con Morel Lucia — Miraglia Carlo, commerciante, con Bonvicini Adriana — Feirelli Angelo, meccanico, con Chiabotto Pierina, sarta — Reverberi Armando, fattorino, con Benedetto Domenica, sarta — Maglio Vittorio, [illegible], con Mantero Angela — Zullo Luigi, meccanico, con Frigio Vittoria, commerciante — Torre Carlo, tipografo, con Allara Benedetta — Ravello Cesare, professore, con Prosali Enrica — Guidi Giovanni, [illegible], con Bomaritani Luigia — Coli Otello, commerciante, con Casalei Felicina — Olivero Luigi, oper., con Verga Giuseppina — Ardizzi Guido, meccanico, con Ghezzo Giuseppina — Trecchiati Nerino, operaio, con Bernardi Elisabetta, operaia — Ambrogio Guglielmo, pasticciere, con Borello Maddalena, sarta — Ferrero Aldo Augusto, ragioniere, con Brrone Lucia — Calvano Carlo, tagliatore tessuti, con Carpignano Giuseppina, sarta — Bandino Giovanni, tupista, con Cera Maria, sarta — Roccaro Salvatore, meccanico, con Termini Concetta — Canta Giovanni, operaio metallurgico, con Lano Maddalena — Bottano Francesco, operaio meccanico, con Ferrero Maddalena, operaia tessitrice — Bollito Giuseppe, meccanico, con Audenino Margherita, magliarista — Druslo Edoardo, industriale, con Tamburini Carla — Albera Luigi, meccanico, con Pensone Olga — Pepe Angelo, guardia carceraria, con Iuliucci Annunziata — Gotta Pierino, fattorino, con Biscio Adelaide, sarta — Denari Luigi, operaio, con Losano Giuseppina, cameriera — Pagliero Guido, operaio, con Cena Delfina, operaia — Ceresoglio Giuseppe, operaio, con Zenere Mina — Veglia Vincenzo, ortolano, con Torta Catterina — Bacco Giovanni, professore musica, con Stragiotti Maria — Bongiovanni Guido, coltivatore, con Risso Onorata — Damatis Luigi, muratore, con Galli Erminia — Rafanelli Agostino, maresciallo maggiore R. E., con Ciliotti Clara — Miroglio Ermenegildo, panattiere, con Miroglio Olimpia — Negro Martino, asfaltista, con Mosso Anna — Giordanello Damiano, meccanico, con Massa Emilia, lingerista — Selmi Opilio, orologiaio, con Antonioli Bruna, ricamatrice — Ferraioli Gerardo, operaio, con De Michelis Mara — Bertoglio Carlo, pastaio, con Musso Catterina — Ferrone Alfredo, autista, con Fogliati Rita, magliarista — Mina Mario, saldatore autogeno, con Corallini Livia, sarta — Davico Francesco, muratore, con Borriotti Serafina, operaia — Gardini Adolfo, cioccolattaio, con Pedrini Maria, commessa — Lattarulo Matteo, barbiere, con Gramaglia Antonia, sarta — Gonella Ugo, vetraio, con Principi Emma, modista — Bertolino Cesare, meccanico, con Guglielmotto Angela, sarta — Economo Vittorio, impiegato, con [illegible] Angela, sarta — Gagliasso Giovanni, meccanico, con Degiorgis Vittorina, stiratrice — Costa Tommasino, fonditore, con Rolle Elisa, tessitrice — Sabino Angelo, autista, con Gianardi Laurina, operaia — Robazza Luigi, collaudatore motorista, con Gambro Maria, sarta — Bertotti Vittorio, meccanico, con Cafasso Orsola, dolciera — Barutto Maurizio, meccanico, con Crema Egidia, tessitrice — Carcer Emilio, meccanico, con Bordin Bianca, cameriera — Serrano Antonio, saldatore autogeno, con Bastaioli Catterina, sarta — Ferrero Giovanni, autista, con Pugno Giuseppina, pettinatrice — Bissoo Silvio, sellaio, con Poma Giulia — Battaglio Giuseppe, lattoniere, con Tarulli Rosa, operaia chimica — Scalva Gios. Battista, elettricista, con Mano Livia, magliarista — Milano Antonio, meccanico, con Capello Albertina, operaia — Gatti Guido, macchinista FF. SS., con Marcecchetti Luigia — Manara Mario, marmista, con Ruppi Giovannina, magazziniera — Passalvado Luigi, collaud. meccanico, con Morori Ida, collaudatrice — Della Moglie Lorenzo, impiegato, con Colombo Tullia — Miraldi Ermenegildo, meccanico, con Franceiini Giuseppina, operaia — Ferrero Carlo, autista, con Carino Catterina, operaia — Durchi Giulio, domestico, con Pellatti Catterina, cameriera — Marocco Tomaso, meccanico, con Regis Irene, sarta — Dettori Paolo, meccanico, con Gentile Annunziata, dolciaria — Nasetto Mario, inserviente municipale, con Ghe [illegible], sarta.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 7,5
MINIMA	+ 6,2

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Ricci-Adani). — Ore 21: « L'oasi » di E. Cavacchioli.
CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 21: « Non si sa come » di Pirandello (Serata a prezzi popolari).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: « Da Mongardino ad Addis Abeba » di Olivero e Pacotto, musica di Mannel de Serra.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « I quattro Moschettieri » di Nizza e Morbelli.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Il diario di una donna amata ». Isa Miranda, Hans Jaray.
VITTORIA: Arma bianca (N. Bernardi, Leda Gloria) e Comp. Internazionale.
CHIARELLA: Sylvia Sidney in « Moglie Indiana » e gran spettacolo Schuman.
IDEAL: « Mazurka tragica » e Varietà.
STATUTO: « Allegri eroi ». Crit-Orch.
BALBO: « Mazurka tragica » e Varietà.
MAFFEI: Principessa innamorata e Var.
ALPI: « Roberta » brioslssimo.
NAZIONALE: « Non ti conosco più ». Elsa Merlini, V. De Sica, E. Viarisio.
MASSIMO: Freccia d'oro (G. S. 121). Emma Barca, L. Nucci, A. Marcacci.
ITALA: « Pattuglia allarmata ». Successo.
SAVOIA: « Misteri di Parigi » e Shirley.
IMPERIALE: « Non ti scordar di me ».
REGINA: Signorina cuttina e Varietà.
OLIMPIA: Non più signore. Crawford.
IMPERO: « Minaccia ». G. Michael.
CORSO: Canto d'amore. Nino Martini.
REX: « Il sogno di una notte di mezza estate ». Prezzi popolari: L. 4; 6.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munita dei conforti di N. S. Religione, mancava, domenica 21 corr.,

Giovannina Cristina Jerace Anselmo

Ne danno il doloroso annunzio il marito **Ottone**, la mamma **Teresa Bruno**, il fratello **Biagio**, i suoceri, le cognate ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 24 corr., ore 14,30, partendo da via G. Camerana, n. 14.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-080

MEMENTO

Venerdì 27 marzo nella chiesa di S. Barbara in via Assarotti, alle 11, verrà celebrato un solenne Funerale di trigesima in suffragio del compianto Gr. Uff. EUGENIO POLLONE. I congiunti ringraziano quanti vorranno unirsi ad essi nel ricordario.

Le novelle da *La Stampa della Sera*

Il pianto artificiale

Una duplice suonata di campanello richiamò il signor Cucconi, chiarissimo professore di filosofia, alla realtà. Sua moglie era uscita e la cameriera, proprio al mattino, aveva sdegnosamente buttato il grembiale sul tavolo della cucina abbandonando il servizio, senza pregiudizio dei suoi diritti, per motivi di prestigio. Poichè dunque si trovava solo in casa, era a lui che incombeva il dovere di andare ad aprire, per quanto gli dolesse acerbamente troncare l'interessante lettura nella quale era sprofondato. E quando ebbe aperto si trovò di fronte a un individuo correttamente vestito, dall'aspetto distinto, che reggeva colla sinistra una elegante cassetta foderata di pelle nera.

— Sono mandato dalla ditta Franzoni e compagnia — disse costui mettendo in mostra un sorriso adescatore.

Per il prof. Cucconi il nome della ditta Franzoni suonava del tutto nuovo, tanto più che la legittima consorte si era riservata nel modo più assoluto il privilegio della trattazione di tutti gli affari domestici. Mentre egli andava almanaccando che razza di attività poteva svolgere la ditta Franzoni, il rappresentante di questa si era introdotto nell'entrata, aveva posato la cassetta su una sedia ed appeso il cappello all'attaccapanni. Poi, sempre in silenzio, aveva aperto la cassetta, estratto dei tubi cromati che innestava l'uno nell'altro, un grosso tubo di gomma, una specie di secchio chiuso, delle spazzole, un motorino. E finalmente, rivolto al professore, con un garbo da damerino del secolo scorso si decise a parlare:

— Signore, come ho avuto l'onore di dirle, sono mandato dalla nota casa Franzoni per presentarle un nuovo meraviglioso tipo di aspiratore elettrico.

Il professore si sentì venir freddo. Solo ora si accorgeva con terrore di aver lasciato penetrare in casa uno di quei franchi tiratori del commercio contro i quali sentiva sua moglie imprecare ogni volta che si presentavano alla porta, uno di quei terribili trafficanti dei quali è difficile liberarsi senza aver pagato un tributo alla loro loquacità e insistenza. E poichè temeva il ritorno della moglie e i suoi rabbuffi, decise di sbarazzarsi subito dell'importuno e con tutta l'energia e la fermezza di cui fu capace gli disse:

— Signore, io non ho assolutamente bisogno di un aspirapolvere.

— Prego, c'è una presa di corrente? Ah, eccola; benissimo. Un secondo e inizio subito la dimostrazione della bontà dell'apparecchio.

Dinnanzi a quella tranquilla baldanza, il disgraziato professore venne assalito dal ricordo dei suoi 25 anni, l'età, certo, del rappresentante della ditta Franzoni, ridicolmente impacciati e timidi e la differenza gli apparve come un riassunto di tutto ciò che separa due generazioni così dissimili e pur tanto vicine, quella di ieri e quella di oggi.

— Le ripeto che ella perde il suo tempo. Qualunque cosa ella mi dica o mi faccia vedere non servirà a farmi comperare un apparecchio che non voglio comperare. Risparmi il suo tempo prezioso...

Il giovane scartò questo consiglio con un gesto della mano, come se avesse cacciata una mosca noiosa.

— Il mio tempo è prezioso, signore, solo in quanto lo occupo per far apprezzare la superiorità indiscutibile del nostro insuperabile aspiratore. Quello che faccio in questo momento non è tanto del commercio propriamente detto quanto della pubblicità a domicilio, metodo destinato a rivoluzionare tutti i sistemi di propaganda attualmente in uso. Signore, prego, un istante di attenzione: faccio funzionare l'apparecchio.

Il giovane iniziò una serie di evoluzioni attraverso la camera con la destrezza e l'eleganza di un giocoliere. L'aspiratore, per conto suo, si era messo a ronronare dolcemente, dando l'idea di una bestia sapiente che stesse ripetendo un numero da circo sotto la direzione del padrone. Il professore lo vide spolverare un tappeto, alzarne un angolo, assorbire cenere di sigaretta, accarezzare dolcemente la cornice d'un quadro, il lampadario, attrarre a sè da sotto un mobile una palla dimenticata dal figlioletto, sradicare delle spille incastrate fra le liste del pavimento e infine inghiottire una moneta gettata a terra a titolo dimostrativo dal propagandista. Che desiderare di più? Il giovane interruppe la corrente, l'apparecchio assorbì ancora qualche sorsata d'aria, poi tacque.

Non restava più che da aprire il serbatoio per mostrare all'eletto pubblico dove era passato tutto il materiale fatto scomparire; e infatti polvere, cenere, spille, moneta, tutto c'era, nulla mancava. L'esperimento pratico essendo riuscito nel modo più luminoso, il giovane passò al commento. Da un breve ma succoso corso d'igiene domestica, passò all'illustrazione del risparmio di tempo e di fatica, pronunciò una implacabile requisitoria contro la miserabile scopa e l'odioso piumetto e finì con una demolizione spietata di tutti gli apparecchi concorrenti. Ragione per cui, il suo, il re degli aspiratori, venduto a un prezzo irrisorio, non poteva mancare in casa del professor Cucconi. In questo momento il propagandista geniale, si trasformava in prosaico praticista e presentava al padrone di casa un bollettino d'ordinazione per un apparecchio completo di accessori. Ma il prof. Cucconi non cedette.

— Io firmo niente. L'avevo avvertita che sprecava il suo tempo. La prego, anzi, di non intrattermi oltre; ho molto da fare io.

L'espressione di illimitato stupore che coprì il volto del rappresentante della casa Franzoni e compagnia, diede a vedere tutto ciò che un tale ostinato rifiuto aveva di inconcepibile. Un ultimo disperato tentativo:

— Signore, ella non deve preoccuparsi per il pagamento; a persone di indiscussa onestà come lei, la casa Franzoni si onora di concedere agevolazioni...

— Basta; è inutile ogni insistenza. Se ella ha tempo e fiato da buttar via ripassi quando sarà in casa mia moglie. Io non mi occupo di polvere e di aspirapolvere.

Allora, avendo esaurito tutte le sue risorse persuasive, il giovane tacque bruscamente, come se pure a lui avessero tolto la corrente. In un silenzio penoso si mise a smontare l'apparecchio e a ricollocarne i pezzi nella valigia. La maschera di tranquilla sicurezza che egli aveva mostrato finora aveva lasciato il posto a una smorfia amara. D'un tratto la balda fronte del giovane si riempì di rughe, le labbra si contrassero e due grosse lacrime sgorgarono dagli occhi e precipitarono lungo le guancie per finire entrambe su un lucidissimo tubo. Il geniale inventore del nuovo sistema di pubblicità a domicilio, era diventato un povero uomo qualunque vinto dal dolore per il suo insuccesso. E vedendo che il professore lo guardava con curiosa pietà, ebbe un piccolo movimento di vergogna, poi con la voce d'uno scolaro punito disse:

— Se sapesse, signore, com'è ingrato questo mestiere! Sono otto giorni che busso a tutte le porte senza riuscire a vendere un apparecchio. Come si fa a resistere?

Erano singhiozzi convulsi che scuotevano le spalle del poveretto; come non aver pietà di lui, che forse aveva fame? Posatagli una mano sulla spalla, paternamente, il professore gli disse:

— Andiamo, via, povero ragazzo; non bisogna desolarsi. E' un cattivo periodo che lei attraversa, ecco tutto; ma non durerà; dopo la tempesta viene il sereno. Io per esempio non ho ancora detta l'ultima parola. Rifletterò; ne parlerò con mia moglie; credo anzi che sarà contentissima di avere un apparecchio simile. Quasi quasi le farei la sorpresa. Che le pare? Su su, mi dia quel bollettino...

* * *

— Ma sì, anche questa volta il trucco è riuscito a meraviglia. E pensare che esso non è che la ripetizione di quanto m'è accaduto agli inizi della mia carriera. Capirai: eran quindici giorni che mi rompevo la faccia senza riuscire a fare un soldo d'affari; una miseria da eremita. Era l'ultima visita che facevo, nell'ultimo giorno del periodo di prova: se non attaccava era la fine. Dopo un'ora di chiacchiere un rifiuto netto: allora sì che le lacrime son venute spontanee; lacrime da disperazione. Ebbene, quella buona signora s'è commossa, s'è fatta raccontare la mia storia e ha comperato l'apparecchio. Non volevi che facessi tesoro della lezione? Certo in principio è stato un po' difficile far sgusciar fuori quei due lacrimoni; ma ora l'allenamento è fatto... è come se avessi in tasca un rubinetto...

Così raccontava il rappresentante della ditta Franzoni e C. a un amico che non sapeva spiegarsi i suoi successi.

Ugo Lopez

Contrabbandieri di saccarina uccisi al confine jugoslavo

Vienna, lunedì sera.

A Komenda, alla frontiera con la Jugoslavia, dei contrabbandieri di saccarina hanno cercato di passare in territorio jugoslavo ma sono stati scoperti dalle guardie doganali che hanno loro intimato di fermarsi. Siccome i contrabbandieri hanno tentato di darsi alla fuga i doganieri jugoslavi hanno fatto fuoco, uccidendone due. Il terzo è riuscito a prendere il largo. Addosso ai contrabbandieri uccisi sono stati trovati ventotto chilogrammi di saccarina.

Il più vecchio uomo d'Egitto

All'età di 135 anni vuole sposarsi con una ragazza

Cairo, lunedì matt.

Il Tribunale indigeno del Cairo esaminerà la richiesta di interdizione presentata contro il più vecchio uomo dell'Egitto, tale Taher di 135 anni, dai suoi ventitrè figli che lo accusano di dilapidare le sostanze con donne. Taher ha avuto diciotto mogli e trentadue figli di cui nove morti. Il figlio maggiore vivente ha 95 anni. Taher recentemente ha manifestato l'intenzione di sposarsi con una giovane venticinquenne.

La salma di Venizelos arriverà ad Atene giovedì

Atene, lunedì sera.

La salma di Venizelos arriverà ad Atene giovedì, a bordo di un cacciatorpediniere greco proveniente da Brindisi. La spoglia resterà esposta nella Cattedrale fino a sabato. Avrà poi luogo la traslazione a Creta ed infine l'inumazione.

«Ma non è una cosa seria» di Luigi Pirandello è stato portato in cinematografo. Ecco una caratteristica scena con Vittorio De Sica e Assia Noris. Il nuovo film è di prossima programmazione a Torino

Essen e Jena, città del ferro e della luce

Dove Krupp fabbrica macchine da guerra

Dalla Porta Romana di Colonia agli alti forni della Ruhr - Incrociatori tascabili, sommergibili utilitari e siluri ultrarapidi - I miracoli di Carlo Zeiss

Sembra impossibile di essere ancora nello stesso paese, che in poche ore di auto il panorama sia passato da mediterraneo a iperboreo, che la stessa popolazione sembri appartenere a un altro ceppo. Quando si è a Colonia (ancora latina nel suo contratto nome di Koeln) si fatica a riconoscervi la Germania. A parte qualche vestigia romana nel cuore della città vecchia, le antiche monete raccolte nel Museo, l'aria nostrana del gotico Duomo, quella semplice ma commovente iscrizione che nel bel mezzo del sagrato, fra cuspetti moderni di porfido, ricorda al turista e a noi, figli di Roma, che lì sorgeva la porta romana; oltre tutto sono piuttosto l'aria e il cielo che sanno di latino.

La nostra cultura vi ha lasciato traccie profonde, la temperie del clima ha reso più spensierati gli abitanti, più ospitali, discorsivi curiosi, rumorosi quasi calorosi. Forti consumatori di birra ma buongustai del vino «locale», collezionisti di schnaps (intendi liquori all'alcool di grano) ma entusiasti del Vermut di Torino, insomma tedeschi sì, ma ariani no certamente.

Apocalissi moderna

Si risalga invece alla Ruhr o vi si scenda dalla Vestfalia, è un po' come si capitasse in un paesaggio apocalittico confuso all'orizzonte in una selva di fumaioli sotto una cappa di bitume. Mentre prima il cielo aveva sul fiume chiarità orientali e dalla pingue pianura era solo un riflesso di verde tenero fra le argentee pennellate delle betulle, qui non ritrovi un taglio di azzurro nè una sola foglia come natura la fece. Se a qualche palazzina periferica degli impiegati scopri nelle doppie finestre un po' di verde, pensano gli affumicati cristalli a pennellarteIo di grigio. Anche le case fanno una strana vista perchè riconosci dalla forma i loro mattoni senza riuscire a capacitarti come abbiano fatto a diventare così uniformemente grigi e inerti. Anzi ti viene il dubbio che siano di ghisa, cementati con le scorie, verniciati col catrame.

Anche di giorno tutto è illividito nel crepuscolo, controluce il sole sembra entrato in eclisse e nella penombra senza più speranza di uscirne, fiamme incandescenti guizzano da crogioli come a un incantesimo del fuoco. La Ruhr, Elberfeld, Duisburg, Essen non dormono mai. Le loro fornaci producono tre quarti di tutto l'acciaio e di tutto il ferro della Germania; i pozzi quasi tutto il carbone nazionale. Questa regione, che copre mille miglia quadrate, e cioè un duecentesimo della superficie totale del paese, è la più densa area industriale della terra.

Solo a Essen si producevano durante l'ultima guerra centocinquantamila proiettili al giorno e tante mitragliatrici alla settimana per un intero Corpo d'Armata. Da Kiel uscivano torpediniere e sommergibili, qui lavorava un esercito di duecentomila uomini, scesi alcuni anni fa, nel periodo di maggior depressione, a meno di un decimo.

La ripresa è del 1933, con l'avvento del Nazionalsocialismo che s'interessò in tutti i modi perchè alla prevalente produzione di aratri si aggiungesse qualcosaltro di meno georgico. In realtà anche allora gli «aratri» comprendevano locomotive e calcolatrici, acciaio inossidabile per posate e denti finti a buon mercato, utensili e pennini. Ma dopo si lavorò con un indirizzo più vasto, gli alti forni si riaccesero, i magli mostruosi da dieci, quindicimila tonnellate, cominciarono a risagomare qualche corazza di acciaio più sottile ma in compenso più duro e tenace. Certe leghe speciali permisero di fresare cannoni più potenti e più leggeri, di aumentare le cariche di lancio e la velocità iniziale dei proietti, di migliorare a questo riguardo anche le armi portatili, tenendo conto che a parità di massa l'effetto perforante cresce come il quadrato della velocità. Gli incrociatori «tascabili» da diecimila tonnellate furono una bella rivincita degli ingegneri navali tedeschi su alcuni codicilli tecnici elaborati a Versaglia, ma altrettanto efficienti, staremmo per dire «utilitari», si sarebbero rivelati i novissimi sommergibili di Kiel di appena 250 tonnellate. Nè si tratta di produzione troppo segreta perchè proprio in questi giorni fa il giro delle riviste illustrate tedesche qualche documentario fotografico degli insidiosi «gingilli» nell'atto di esser calati dalle gru nelle scure acque del canale di Kiel.

Un dettaglio delle Officine Krupp a Essen elevantisi sulle rive del Reno

Gangli e motori

E' ancora Krupp che ha dato la carcassa e quel mirabile congegno di tecnica che si compendia nel siluro, ma altre officine, ritornate a nuova vita, contribuirono in varia misura per concentrare nel minimo ingombro e in qualche centinaio di tonnellate motori, compartimenti stagni, pompe, inclinometri, accumulatori elettrici, acidi, esplosivi, viveri, uomini.

Sono altre città industriali, sorte a fianco delle civili, le fornitrici necessarie di tanti congegni e ordegni essenziali. La più grande si confonde quasi con Berlino ed ha una popolazione di operai e impiegati che tocca le cinquantamila persone. A girarne tutti i reparti occorrono alcuni giorni, a limitarsi ai suoi viali qualche ora. Città «razionale» nel più esasperato e moderno carattere nordico, con scatole di mattoni e vetro a oltre dieci piani, pareti liscie e lesene schiacciate fra le finestre orizzontali. Due «esse» incrociate ricorrono spesso alla sommità dei nudi frontoni dai quali è stata abolita anche l'ombra della più sottile cornice: e questa è l'unica decorazione cittadina, lo scheletrico stemma della città di Siemens.

Vi si montano motori che hanno la potenza di migliaia di chilowatt e piccoli avvolgimenti per qualche frazione di cavallo, trasformatori per centrali grandiose e abbassatori di tensione per apparecchi domestici, microfoni, telefoni automatici, altoparlanti, ventilatori, aspirapolveri, frigoriferi, stufe, fornelli, cucine, lampade, orologi di controllo, segnalatori di incendio, strumenti di misura per le industrie, termometri e pirometri, scandagli elettro-acustici, cellule foto-elettriche, trasmittenti e riceventi radio terrestri e subacquee.

Le officine di Jena

Così anche l'insidio sommergibile toglie sicurezza, moto e gangli nervosi da questo proteiforme cantiere dell'elettricità. A mezz'acqua, sarà il suo occhio affioratto a guidarlo, composto con le più luminose e famose lenti del mondo.

Anche qui, a Jena, interi blocchi di edifici, nei cui infiniti reparti viene prodotto tutto quanto concerne l'ottica e la meccanica fine, dagli occhiali e riflettori per automobili ai telescopi astronomici e al planetario (la più complicata macchina che vi ricostruisce il cielo e vi richiama le più remote ère dell'universo), dai binoccoli agli obbiettivi fotografici, dagli spettroscopi ai reticoli di diffrazione, dagli ultramicroscopi ai periscopi.

Queste officine di Carlo Zeiss, quasi secolari perchè la loro fondazione rimonta al 1846, non soffrirono di gravi crisi postbelliche nè di troppe restrizioni politiche. Se ad esse fu vietata l'esportazione diretta di apparecchi destinati all'armamento di eserciti e di flotte, seppero stringere, come gli stabilimenti Junkers, proficui accordi con ditte estere in modo da utilizzare lucrosi brevetti e licenze.

L'altra parte la solida struttura economica e sociale dell'organismo — non un'anonima ma una «fondazione» i cui utili vanno destinati al miglioramento delle officine, agli operai, a opere pubbliche e all'Università di Jena — l'ha sempre salvaguardato da ogni rischio come da speculazioni finanziarie. Le tradizioni del capitalismo, e intendiamo il più sano e costruttivo, vi sono sovvertite perchè dalla partecipazione dei profitti sono esclusi proprio i direttori e i gerenti, il cui guadagno non può superare all'anno il decuplo del salario annuo medio di un operaio qualificato. E questi operai lavoravano otto ore sin dal 1900, con le ferie pagate e interessenze che hanno talvolta eguagliato il mese di salario.

Solo il comunismo minacciava a un certo momento di rovinar tutto, specie perchè la settimana di lavoro era stata accorciata di alcune ore in seguito alla diminuita esportazione, e quindi anche gli «straordinari» si erano un po' assottigliati, mentre si seguitava a versar denaro agli Istituti scientifici della città. Ma anche più il nazionalsocialismo [illegible]

B. Saladini di Rovetino

Un sommergibile di 250 tonnellate varato in questi giorni a Kiel

A teatro

ALFIERI

Domani: *La fiamma* di Dario Niccodemi

La Compagnia Ricci-Adani, continuando nel felice ciclo delle sue rappresentazioni torinesi, annuncia per domani sera la novità di Dario Niccodemi e Sarmiento *La fiamma*. Il lavoro postumo di Niccodemi ha già avuto le più favorevoli accoglienze nelle città italiane dove è già stata recitata e, attraverso l'accurata interpretazione di Renzo Ricci e di Laura Adani, promette di apparire nella sua migliore presentazione al pubblico torinese.

CARIGNANO

***Non si sa come* in serata popolare**

Mentre stasera si avrà l'ultima replica in serata popolare della commedia di Luigi Pirandello *Non si sa come*, per domani si annuncia la serata in onore di Ruggero Ruggeri. Essa consisterà nella ripresa di un altro lavoro popolare del passato: *Tristi amori* di Giuseppe Giacosa. Dopo *Il piacere dell'onestà*, *Il duello*, *Il terzo marito*, *Come le foglie* e *Il Piccolo Santo*, la nuova ripresa corona degnamente questo ciclo di rappresentazioni in cui, sia Ruggero Ruggeri che Andreina Pagnani e gli altri componenti la Compagnia, hanno ottenuto le più vive dimostrazioni di compiacimento per parte del pubblico.

ROSSINI

Stasera: *Da Mongardino a Addis Abeba*

La già più volte annunciata novità di Olivero e Pacotto *Da Mongardino a Addis Abeba* andrà in scena stasera. Si tratta di una rivista aviatoria che si prevede ricca di trovate e di attualità ed a cui Marcel De Serra ha dato felici interpretazioni musicali. La Compagnia di Mario Casaleggio l'ha allestita con ogni cura.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,20: Trasmissione dall'Asmara — 16,35: «La rete azzurra» di Spumellino — 17,15: Storia della musica: Guido Pannain: «L'arte della tastiera in Italia dopo Frescobaldi» — 17,55: Notiz. Agricole — 18,10-18,20: Conversazione di E. Cutolo — 19,30: Cronache del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari esteri — 20,5: On. Ferruccio Lantini parlerà delle Corporazioni — 20,35: Inni nazionali — 20,45: Varietà — Nell'intervallo: Riccardo Bacchelli: Commento e lettura di grandi prosatori italiani — 21,50: Notiziario — 22: Concerto di musica da camera — 22,45-23,30: Musica da ballo (dischi).

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Inni e Concerto orchestrale diretto dal M.o Mancini — 21,15: «Le rose del signor Felice», commedia in 1 atto di Campanile-Mancini (ridur. radiofonica di G. Gherardi) — Dopo la commedia: Musica da ballo, sino alle 23.

Palermo, ore 20,45: Concerto orchestrale; 21,15: «Le rose del signor Felice», comm. in un atto di Campanile-Mancini — Nizza, Juan les Pins 21,30: «Le feu de joie», comm. in un atti di De Lorde-Roland — Rennes, 21,30: «Domino», comm. in tre atti di Achard — Lipsia, 19: «Dietrich Ekart», comm. di Friedrich Deusl — Lussemburgo, 21,30: «La Poule», operetta in tre atti di Duvernois-Christiné — Monte Ceneri, 21: Concerto per due piani.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOVENTISETTESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	31	26	9

IL SOLE sorge domani alle 6,26; tramonta alle 18,46. LA LUNA sorge alle 6,36; tramonta alle 20,57. Temperatura del 23 di 20 anni fa: minima + 6,5; massima + 15,9.

Domani per gli Israeliti comincia l'anno religioso secondo l'antico calendario rabbinico. Principio del nuovo anno arabo per i musulmani.

BENEFICENZA. — Questa sera al Vittorio Emanuele recita a beneficio della Sez. Torinese dell'U. I. Ciechi. - Domani sera al Conservatorio concerto a favore dell'Assoc. Volontari del Sangue.

CONFERENZE. — Domani ore 17 alla Pro Coltura Femminile commemorazione di Ofelia Mazzoni (prof. Anna Maria Soldati). - Ore 21 alla «Giovane Montagna» commemorazione di padre Gennari (padre Robotti). - Dop. Fiat, ore 21: «La preparazione e lo svolgimento della gara olimpionica» (cap. Silvestri).

LA MILANO-SANREMO verrà illustrata giovedì sera da Giuseppe Ambrosini nel Salone de *La Stampa*.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Gabriele Arcangelo, S. Timoteo, Ss. Romolo e compagni martiri.

FUNZIONI DI DOMANI. — Maria Ausiliatrice: corte di Maria: 19,45 esposizione SS. Sacramento, adorazione predicata, benedizione solenne. Misericordia, ore 8: Messa di propiziazione per i combattenti in A. O. Basilica Mauriziana: ultimo giorno delle Quarantore.

S. Cuore di Maria: settimana liturgica e ceciliana: ore 7 Messa dialogata e meditazione; 18: Rosario istruzione liturgica, benedizione; 21: conferenza con proiezioni nel teatrino.

FIERE DI DOMANI. — Gabiata, Moncrivello.

NUMERI E SPERANZE. — [illegible]

SPORT

Angelo Varetto

Chiacchierando con uno dei tanti giornalisti che, prima dell'inizio delle gare su strada, vanno in Riviera a curiosare sui sistemi di preparazione dei vari campioni e aspiranti campioni, Angelo Varetto diceva un mese e mezzo fa: «Che bello scherzo se fosse costretti a fare dopo la classica di apertura questo titolo a otto colonne: Angelo Varetto sgomina tutti gli assi e vince la Milano-Sanremo!...» Da stamane «lo bello scherzo» è diventato per il giovanotto torinese bellissima realtà e la frase, detta forse proprio per scherzo, diventerà famosa nelle cronache ciclistiche. E, se Varetto fosse un uomo politico anzichè un atleta, fra cent'anni ci sarebbero i bravi esegeti che la tirerebbero fuori per dimostrare il suo genio preclaro e l'eccelsissima preveggenza.

Che il «garibaldino» abbia, però, sempre avuto una ferma fiducia nel suo avvenire è indubbio. Ne fa prova la tenacia con cui ha reagito ai periodi disgraziati e la dura volontà che l'ha guidato attraverso sei anni di oscura carriera al trionfo di ieri. Sì, perchè Varetto non è più un nuovo, nè un giovanissimo. Ha ventisei anni, essendo nato nel luglio 1910 a Torino, ed è dal 1932 che vive appieno l'ansiosa esistenza del ciclista in caccia della rivelazione clamorosa.

Angelo Varetto

Sei anni fa, infatti, lo troviamo, in perfetta armonia con Mariano, a dominare in campo dilettantistico. Quindici vittorie i due si divisero equamente e, se al torello di Giaveno ne rimasero 8 e solo 7 a Varetto, ciò potè avvenire soltanto perchè il numero 15 è dispari, quindi non divisibile in interi. Fin da allora, pertanto, il nuovo astro era tra i «puri» che andavano per la maggiore, in un con Mariano, Minasso, Pavesi, Oggero, Migliasso e compagnia.

Ad interrompere la serie dei successi del duo Varetto-Mariano venne il servizio militare. Varetto fu Bersagliere del «quarto» a Livorno, per poi ritrovarsi con l'amico di Giaveno e con Pavesi alla Farnesina. Il ragazzo fu, così, bloccato, non riuscì a trovare la buona forma e, fino all'inizio della stagione '34, non lo vediamo figurare che secondo dietro Minasso nella Coppa Ministero della Guerra a Ciriè.

Ma nel 1934 i bei giorni ritornano: vince cinque corse fra le quali è il campionato piemontese, e piega in volata, tra gli altri, Graglia, Minasso e Folco. Lo scorso anno, poi, ne combinò una grossa, vincendo la Asti-Ceriale. La cosa, detta così, non appare tanto clamorosa, se non ci si ricorda che sul traguardo di Ceriale, dopo una volata accanitissima, la ruota di Varetto passò prima della ruota più famosa d'Italia, quella di Costante Girardengo, il quale, per sopramercato, era stato tirato da Aldo Bini, piazzatosi quarto. Gira si prese, poi, la rivincita a Roma, nel Giro del Lazio, quando Varetto fu secondo. Ma con un'altra volata sorprendente il ragazzo torinese chiuse la stagione. Nella Coppa Bernocchi, gara di campionato vinta da Bartali su Bini e Gorini suoi compagni di fuga, Varetto la spuntò sul secondo gruppo di cui facevan parte due «assi» quali Olmo e Bergamaschi. Il ragazzo cominciava a dar morsi...

Sarà forse per questo che, all'inizio dell'attuale stagione, rischiò di restare senza Casa. Fu Orecchia, comandante in seconda di «papà Pocesi» nel guidare la squadra dei «garibaldini», che gli fece fare il contratto con la marca che ieri ha trionfato. Varetto iniziò la stagione con il Premio San Geo e si accorse di essere a corto di allenamento. Nel Criterium di apertura andò meglio, finchè, nella Coppa Caldirola disputata l'altra domenica ad altissima media, riuscì ad imporsi, dominando in volata ben 67 corridori. Fu questo successo e la convinzione di essere ormai in piena forma dopo i 5000 chilometri digeriti in allenamento che gli fecero guardare alla Sanremo con qualche speranza, forse più grande di quanto non lasciasse apparire.

Quel che ha fatto ieri lo sapete dalle diffuse e autorevoli cronache di stamane. Dopo la grande fuga, mentre si era sui monti della Riviera, Orecchia [illegible]

Ara.

Lunedì 23 Marzo 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 71 -- TORINO --

Comunicato Numero 162

Bombardamento in massa di Gig-Giga

Notabili e clero di 53 paesi dello Tzellemti fanno atto di sottomissione - Un ponte di 110 metri costruito sul Tacazzè Aeroplani e depositi etiopici distrutti dalla nostra aviazione

Azioni vittoriose sui due fronti

ROMA, lunedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 162:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Il 21 corrente un nostro apparecchio, avvistato un altro aeroplano etiopico tipo « Fokker » sul campo di Dabat, lo ha attaccato e distrutto.

« In quattro giorni sono così stati distrutti quattro apparecchi nemici.

« Il giorno 22 nostri apparecchi hanno bombardato e distrutto a Dabat due capannoni adibiti a deposito di munizioni.

« Prosegue incessante, sino alle linee più avanzate la sistemazione logistica dei territori occupati.

« Sul Tacazzè è stato ultimato un ponte della lunghezza di centodieci metri.

« Al nostro Comando militare dello Tzellemti, oltre il Tacazzè, si sono sinora presentati per fare atto di sottomissione capi, notabili e clero di cinquantatre paesi delle regioni adiacenti, consegnando le armi.

« Sul fronte sòmalo l'aviazione ha effettuato un bombardamento a massa su Giggiga. Gli impianti logistici, magazzini e depositi sono stati distrutti ».

Dove operano le colonne Graziani

Camionali e piste dell'Ogaden

Una colonna motorizzata va a raggiungere le sue nuove posizioni

Montato su un autocarro, l'ufficiale, dopo aver consultato il goniometro, dà le istruzioni per il tiro delle artiglierie

Il risalire l'Ogaden fra nord e sud, lo spingersi cioè dalla costa somala verso l'Harrarino fu considerato sempre una impresa non soltanto difficile, faticosa, ma eziandio un vero e proprio viaggio di esplorazione, in quanto assai raramente gli europei si sono lanciati nell'avventura e ben poche sono le persone che possono dire di conoscere perfettamente la immensa plaga.

Si è che ci si trova sul dolcissimo declivio che, pian piano, risale dalla bassa somala all'altopiano etiopico, senza avere la maestosa imponenza dei contrafforti che si presentano a chi giunga dal Mar Rosso verso l'acrocoro. Assolutamente assenti sono gli speroni montagnosi e le caratteristiche cuspidi rocciose rese ormai celebri da mille fotografie e più ancora dalle imprese dei nostri valorosi soldati.

Dalla Somalia si può dire che il terreno salga in maniera uniforme con un dolce pendio e che gli sbalzi ed i ripiani a terrazza rappresentino una eccezione.

Verso il confine del Somaliland si ha l'Ogaden propriamente detto. Questa zona fa parte, con la depressione dancala, di quelle terre, calcolate in circa un quinto della superficie totale dell'Etiopia, nelle quali si reputa impossibile impiantare una qualsiasi cultura. Qui è il regno della steppa.

Il volgere dell'anno è caratterizzato da due distinti periodi: quello del fango e quello della polvere. Durante la pioggia il terriccio — che è piuttosto sabbia che non humus — si imbeve d'acqua e rende la marcia particolarmente faticosa. La permeabilità estrema del terreno fa sì che tutta quest'acqua resti però presso- chè inutilizzata. Infatti per ben poco tempo dura il tappeto verde di erbe suscitato dalle pioggie. Non appena queste cessano il terreno torna ad uno stato di quasi assoluta siccità. Dopo quindici giorni il torrido sole equatoriale ha completamente distrutto ogni segno di freschezza e la landa si presenta aspra, arida, inospite.

Rimangono, quale estrema salvezza per il viaggiatore che debba trascorrere la zona, alcuni pozzi dovuti alla presenza di vene d'acqua sotterranee, racchiuse in falde dall'esistenza di un fondo subalterno roccioso, e queste divengono i punti obbligati per le carovane e per il dominio logistico della regione.

Alquanto più ad ovest, intanto che si sale in altitudine, si trovano migliori condizioni di vita. Così si può raggiungere l'estrema valle di uno dei vari fiumi che scendono da nord verso sud e che, seppure nella stagione secca non portano acqua lungo il loro greto, riservano, qua e là preziosi depositi che fanno da punto di tappa per le varie carovane.

In ragione diretta con lo spazio che si percorre verso il nord, il paesaggio muta e perde della sua ostilità, facendosi più fine l'aria, più temperate le condizioni climateriche, più abbondanti le riserve idriche. Parecchie sono le strade che normalmente conducono verso il nord, e quasi tutte seguono, come si è accennato, il corso dei fiumi.

Più a destra si ha la valle del Sassabaneh, che passa per Gorrahei, Gabredarre, Gherlogubi, mentre alquanto più ad ovest sta la carovaniera collegata con la valle dello Uabi.

La mèta ultima di queste carovaniere è la terra dell'Harrar. Questa è, come è noto, una delle regioni più importanti dell'intera Etiopia.

Il lento declivio dell'altopiano ha superato ormai di alquanto i mille metri di quota e così la temperatura ed il clima si sono fatti tali da offrire ottime condizioni di vita a chi vi risieda.

Il regime delle precipitazioni atmosferiche è quanto mai regolare, in maniera che non si debbono temere nè periodi di troppo lunga siccità, nè disastrose piogge. Le coltivazioni che meglio attecchiscono sono quelle della zona pretropicale con particolare riguardo al caffè che qui nasce per vegetazione spontanea e che quindi dà, in cultura, il massimo degli usufrutti. Tutti i cereali allignano con successo ed un tempo, prima che il Negus Teodoro ne ordinasse e sanguinosamente imponesse la distruzione, nascevano ottimi vigneti.

La popolazione harrarina è in buona parte musulmana per essere stato qui durante lungo tempo il califfato indipendente che fece di Harrar quasi la città santa dell'Islam etiopico.

In breve raggio attorno al capoluogo, e cioè verso Gig-Giga da un lato e verso Dire-Daua dall'altro, corrono ora strade camionabili. Da Gig-Giga parte la pista carovaniera — percorsa occasionalmente anche da autocarri — che, attraverso Hergeisa raggiunge Zeila.

Il generale Graziani risponde al saluto delle truppe.

Per assoluta mancanza di spazio l'odierna puntata del nostro romanzo di appendice

L'impermeabile rosso

è rinviata a domani

Le colonne italiane avanzate per 150 km.

PARIGI, lunedì sera.

Il « Journal », riceve dal suo corrispondente all'Asmara:

« Le avanguardie delle grandi unità italiane hanno percorso più di centocinquanta chilometri oltre le posizioni di partenza alla vigilia delle tre grandi battaglie dell'Enderta, del Tembien e dello Scirè.

« Le truppe vengono lanciate avanti senza eccessive preoccupazioni per quanto concerne le basi di rifornimento, ogni corpo essendo abbondantemente provvisto di proprii reparti di sanità. Malgrado la zona montagnosa, le artiglierie continuano ad avanzare sulle strade embrionali.

« L'organizzazione è solidamente condotta dal Maresciallo Badoglio con ponderazione e cura. Ogni Corpo d'Armata costruisce le proprie strade ».

Reparti di artiglieria pesante si spostano rapidamente sulle nuove strade dell'Ogaden

S. E. Graziani passa in rivista i legionari della Divisione « Tevere »